

Il commento



**SERGIO RIZZO**

## MPS, NESSUNO HA CHIESTO SCUSA

Grosso com'è, che prima o poi il nodo venisse al pettine era inevitabile. E nodo è davvero il termine più adatto per descrivere la situazione del Monte dei Paschi di Siena. Se facciamo i conti dei soldi che ha polverizzato da 12 anni a questa parte si è probabilmente di fronte al bagno di sangue più spaventoso della storia delle banche italiane.

*pagina 13 →*

Il commento



**SERGIO RIZZO**

# NESSUNO HA CHIESTO SCUSA PER IL DISASTRO DEL MONTEPASCHI

**G**rosso com'è, che prima o poi il nodo venisse al pettine era inevitabile. E nodo è davvero il termine più adatto per descrivere la situazione del Monte dei Paschi di Siena. Se facciamo i conti dei soldi che ha polverizzato da 12 anni a questa parte si è probabilmente di fronte al bagno di sangue più spaventoso della storia delle banche italiane. Parliamo di una trentina di miliardi, fra denari bruciati con l'acquisizione dell'Antonveneta e ricapitalizzazioni per restare a galla. Soltanto fra il 2009 e il 2017 le perdite di conto economico avevano superato 19 miliardi. Ma non è finita.

Il problema ora è trovare qualcuno che tolga le castagne dal fuoco al Tesoro, che ha in mano il 68% circa del capitale. E non riesce a liberarsene, a meno di non mettere nuovamente mano al portafoglio, dopo aver già sborsato quasi 7 miliardi. L'unico contenitore possibile per accogliere il Monte è Unicredit, i cui azionisti potrebbero però essere convinti a prendersi in carico la rogna solo con un consistente badwill garantito ancora una volta dallo Stato. Tipo una nuova iniezione di capitali per almeno 2,5 miliardi nonché l'acquisto di una valanga di crediti deteriorati. E magari anche uno scudo per mettersi al riparo da un contenzioso dalle dimensioni incalcolabili: comunque, svariati miliardi.

Alcuni procedimenti penali hanno già fatto emergere con sufficiente chiarezza le colpe

di quanti hanno imbarcato il Monte nella folle operazione Antonveneta che ha fatto saltare in aria la banca. Tuttavia i processi hanno appena sfiorato la sfera delle responsabilità più profonde e autentiche. Il Monte dei Paschi di Siena è l'unica banca rimasta sempre di proprietà pubblica. Era la terza banca italiana, quotata in Borsa, ma con una mostruosa anomalia: quella di essere sottoposta non alle regole del mercato, bensì alle ferree direttive di un partito politico. Al Monte non si muoveva foglia che la Fondazione non volesse. E alla Fondazione non si muoveva foglia che il Partito democratico locale, o qualche suo capocorrente, non volesse. Valga per tutti un episodio poco ricordato che risale al 2012, quando il Monte era già con i guai fino al collo. I vertici della banca nominati dai politici, che avevano scientificamente compiuto il disastro dell'acquisizione dell'Antonveneta in combutta con i vertici della Fondazione nominati anche loro dalla politica, erano saltati. A fronte di quello stato di cose, nel tentativo di salvare il salvabile, si era allora impegnato Massimo D'Alema. L'ex presidente del Consiglio ed ex segretario dei Ds allora ancora influente deputato del Pd aveva convinto un banchiere del calibro di Alessandro



Peso: 1-4%, 13-38%

Profumo a caricarsi sulle spalle la croce della presidenza del Monte. Gratis, per giunta, e senza avere un'idea se non pallida di quanta melma si fosse accumulata. Ma nel partito locale la fazione ex Dc era contraria. Per accettare un presidente indicato dalla parte ex comunista volevano almeno un vicepresidente, nella persona del fratello del presidente del Consiglio regionale della Toscana, Alberto Monaci, in passato dipendente del Monte. Il sindaco di Siena ex comunista, Franco Ceccuzzi, si mise di traverso. E per tutta risposta gli ex democristiani in Consiglio comunale fecero cadere la giunta e dimettere il sindaco. Ecco il balletto che andava in scena, a Siena, sulle macerie della terza banca italiana. Qualche settimana prima era stato approvato il bilancio 2011, con perdite per 8,2 miliardi di euro. Questo episodio apparentemente marginale fa però capire perfettamente come sia stato possibile arrivare a questo punto. Ai maggiori del partito e ai capi delle correnti locali o nazionali non interessava affatto che la banca venisse gestita nel modo migliore possibile. Interessava che distribuisse utili alla Fondazione per amministrare il consenso nel territorio. Interessava che ci fossero poltrone disponibili per la lottizzazione interna e posti di lavoro da distribuire alle masse. Interessava non perdere il controllo della gallina dalle uova d'oro, rifiutando qualunque ipotesi di aggregazione che avrebbe diluito il peso del partito: al punto da mettere sul piatto l'intero patrimonio, fino all'ultimo euro, pur di non condividere con nessun socio l'acquisizione dell'Antonveneta. E perdere tutto. Perdere la banca e gettare nella disperazione un'intera città. Che da ricca com'era si è

trovata improvvisamente alle soglie della povertà. Senza squadra di calcio in serie A, senza club di basket in coppa dei campioni, e perfino con il Palio in ristrettezze economiche. Per non parlare di centinaia e centinaia di posti di lavoro a rischio. Perché adesso rivangare il passato? Perché con tutto quello che è successo e succederà, con i contribuenti obbligati senza meno a sopportare un altro salasso, non c'è stato un solo politico che si sia assunto la responsabilità delle proprie decisioni scellerate. Nessuno che abbia fatto autocritica per aver messo degli incapaci (nella migliore delle ipotesi) a gestire una banca. Nessuno che si sia cosperso il capo di cenere per aver lottizzato gli incarichi di vertice senza badare al merito, ma solo all'appartenenza a questa o quella cordata. Politica o in qualche caso politico-massonica. Nessuno dei capi del partito, tanto quello nazionale quanto quello locale, che si sia sentito in dovere di alzare un dito e ammettere: abbiamo sbagliato. Non dovevamo farlo. Nessuno, dei veri responsabili morali (e materiali) dello sfacelo che abbia davvero pagato. Nessuno nemmeno che abbia semplicemente chiesto scusa, ai senesi e a tutti gli italiani. E l'incapacità ad assumersi le proprie responsabilità, per una classe dirigente che si voglia definire tale, è la cosa più grave.



Peso: 1-4%, 13-38%